



*Sig. Giuricin Giovanni
Salesiano*

n. a Rovigno 03-12-1922
† a Udine il 03-07-2013

"Ti rendo lode, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli".

Gesù ha pronunciato questa benedizione in un sussulto di gioia mentre guardava i volti di quanti avevano accolto il Vangelo.

Egli coglie e mette in evidenza un tratto che accomuna tutti: sono piccoli. Non appartengono a categorie di persone che cercano di ritagliarsi un ruolo riconosciuto o che affinano la loro preparazione per poter imporre agli altri il loro pensiero.

Sono persone povere, che sanno di aver bisogno degli altri; sono persone umili, che volentieri si mettono a servizio; sono persone libere, pronte a riconoscere la verità ovunque essa si manifesti; sono persone semplici, che conservano l'incanto dei piccoli di fronte alla bellezza; sono persone che guardano con fiducia gli altri, perché hanno imparato a scoprire lo sguardo di Dio sulla loro vita.

Tutti noi siamo profondamente convinti che il sig. Giovanni sia stato uno di questi piccoli che hanno aperto il cuore al Vangelo. Anzi, la percezione di chi siano questi "piccoli" è facilitata dal ricordo di come egli è vissuto in mezzo a noi.

Anche noi, perciò, con Gesù benediciamo il Padre per la testimonianza di questo discepolo, che fin dall'inizio del suo cammino - nella prima domanda di ammissione alla vita salesiana - ha formulato un fermo proposito di fedeltà al Signore.

Mettersi al seguito del Signore è una scelta esigente, che comporta fatiche e rinunce, ma Gesù non fa mancare il sostegno necessario.

Il segreto per rimanere sereni, attenti agli altri e disponibili, è la promessa fatta da Gesù subito dopo la benedizione: "Venite a me ... vi ristorerò!"

Gesù si offre come ristoro perché i suoi discepoli non debbano presentarsi agli altri come persone stanche ed oppresse, capaci magari di dare tante cose, ma che non sanno sollevare gli animi.

Egli pone una sola condizione: venite a me!

Chiede di imparare a sostare presso di Lui: è il primato di Dio che ci invita a scommettere la nostra vita su di Lui, a fidarci della sua parola capace di plasmare un cuore mite ed umile.

L'eredità più preziosa che il sig. Giovanni ci ha lasciato al termine della sua lunga vita spesa nella Famiglia di Don Bosco è la sua fedeltà, segno che egli ha trovato davvero il ristoro promesso da Gesù, segno anche di un dialogo con Gesù coltivato come fondamento indispensabile per le sue giornate vissute come dono.

La sua fedeltà diventa un invito a fidarci anche noi.

Alla luce di questo inno di Lode al Padre per i suoi discepoli vogliamo riflettere su come il Sig. Giovanni sia stato in mezzo a noi autentico discepolo di Gesù e, in quanto tale, padre, fratello, amico di tanti giovani.

La presenza di tanti Ex-allievi ed amici del Bearzi è la testimonianza più vera della sua vita salesiana spesa senza riserve per Dio e per i giovani.

Ripercorriamo brevemente il suo cammino, ora che è compiuto, per evidenziare qualche frutto della Parola, accolta e vissuta con gioia.

Giovanni è nato a Rovigno d'Istria, allora una delle meravigliose cittadine di tra-

dizione ed arte veneziana, distribuite lungo le coste dell'Istria Italiana, il 3 dicembre del 1922, da Giovanni e Margherita Dapiran.

La famiglia era composta, oltre che da papà e mamma, da un altro fratello e tre sorelle.

Giovanni conosce i salesiani, presenti nella sua cittadina. Qui nasce il desiderio di conoscere don Bosco e più avanti il desiderio di diventare salesiano.

Nel 1935 inizia l'aspirantato, che prosegue nella casa di Verona Don Bosco, dove consegue il diploma nella scuola di avviamento professionale nella professione "sarti".

Matura la sua scelta vocazionale presentando la domanda per il Noviziato che compirà nella casa salesiana di Este, nel 1940.

Lo concluderà con la sua prima professione religiosa, che verrà subito messa alla prova con la prima obbedienza che lo invia, diciannovenne, ad Udine.

Qui rimane per un anno, come insegnante della "scuola sarti", nell'opera appena iniziata, tra gli orfani che Mons. Biasutti aveva raccolto per le strade di Udine e dintorni a partire dal '36, e che aveva poi affidato ai salesiani nel '39.

Quell'opera, voluta e sorretta dalla Provvidenza, diverrà il Bearzi, che accoglierà tanti giovani, poveri, orfani, abbandonati, molto numerosi in quel periodo storico che abbraccia soprattutto il ventennio 1940-60.

Nel 1942 torna a Verona per completare la sua formazione.

Quindi ritorna definitivamente ad Udine. Dal 1943 al 2013... al Bearzi!

Ci sarà solo una parentesi di un anno, dal 1951 al '52, in cui lo troviamo a Trieste.

Dunque una vita trascorsa quasi interamente nella stessa casa e, allo stesso tempo, la vita di una casa segnata dal lavoro quotidiano di un confratello semplice e laborioso che fra queste mura ha saputo più volte ripensarsi, per riqualificare la sua presenza educativa man mano che i tempi cambiavano.

Preparatosi per formare i sarti, lascia il laboratorio di sartoria e, conseguiti i titoli richiesti, diventa docente di educazione artistica e musicale nella nuova scuola media.

Grazie a questo nuovo servizio che è chiamato a prestare ai giovani, il Sig. Giovanni coltiva ed esprime alcuni talenti a lui congeniali che gli consentono di operare efficacemente nella scuola, ma anche al di fuori di essa.

Affina il suo gusto artistico in modo molto apprezzato soprattutto nella pirografia, dove sa trovare equilibri tra luci e ombre con una maestria ed una vena poetica originalissime. Spazia anche nelle tecniche dell'acquarello e delle tempere con ottimi risultati.

Tanti benefattori, amici ed ex-allievi possiedono qualche sua opera esposta nei loro soggiorni. Da notare che tutto il frutto del suo lavoro era sempre destinato alle missioni.

Un secondo talento che trafficò con competenza e grande dedizione fu la musica. Accanto all'insegnamento scolastico curò anche l'insegnamento degli strumenti musicali. Anche dopo il pensionamento e fino agli ultimi giorni della sua vita si prestò ad aiutare giovani e meno giovani all'apprendimento di vari strumenti musicali, con una didattica serena e paziente.

Amante del canto corale, partecipò al coro della Parrocchia fino a pochi giorni prima del suo ultimo ricovero in ospedale.

È importante infine ricordare come negli anni '50 -'70, nel pieno dello sviluppo dell'Opera del Bearzi, assieme ad altri confratelli coadiutori i cui nomi restano memorabili: Cav. Bertoni, Cav. Zampolo, sig. Aldo Bruno, sig. Scaglioni e ovviamente il Cav. Giuricin Giovanni (anche lui Cavaliere della Repubblica) cavalcarono le scene per teatri ed operette, da veri artisti, dentro e fuori del Bearzi.

E nell'ultimo tratto della sua vita da pensionato, era bello vederlo sempre presente durante le ricreazioni a intrattenere i ragazzi con indovinelli e giochi di prestigio, tanto da venir soprannominato "il mago".

Insomma una vita intensa, cui poteva far fronte grazie alla sua operosità instancabile, che lo metteva quotidianamente a contatto con tante persone, allievi ed ex-allievi affezionati.

Tutto questo dentro un contesto in continua evoluzione.

Il Bearzi degli anni '50 era ben diverso da quello degli anni 70/80, ma non sono mancate le trasformazioni anche in quest'ultimo trentennio. L'accettazione di tante decisioni prese negli anni non è scontata per chi vive all'interno della struttura: ogni cambiamento esige la capacità di saper perdere - non è facile vedere accantonato il frutto del proprio lavoro, vedere rivoluzionata la distribuzione degli spazi, cambiare uno stile di animazione senza perdere la passione educativa -; ogni cambiamento esige anche la capacità di rigenerarsi attivando un dialogo sincero, possibilmente cordiale, con chi subentra nella responsabilità.

In questo cammino gli è stato di aiuto il suo carattere signorile e la sua umiltà, la pazienza di cui era dotato, il suo atteggiamento interessato, positivo, collaborativo, ma anche capace però di mettersi da parte.

Nell'ultima tappa della sua vita aveva fatta propria una preghiera che era diventata il suo progetto di vita. L'aveva appesa sulla porta della sua stanza, quasi a volerne fare esplicita memoria prima di affrontare la giornata, incontrare qualcuno o scendere in cappella a sostare in preghiera davanti a Gesù Eucaristia.

"Signore insegnami a invecchiare convincendomi che la comunità non compie alcun torto verso di me se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto.

Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità.

Fa o Signore che io riesca ancora utile, contribuendo con l'ottimismo e con la preghiera alla gioia e al coraggio di chi è di turno nella responsabilità. Aiutami a vivere uno stile di contatto umile e sereno con il mondo in trasformazione, senza rimpianto sul passato, facendo delle mie sofferenze un dono di riparazione. Che la mia uscita dal campo di azione sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole".

*(Dall'Omelia del Vicario Ispettoriale don Jean Rebellato,
con qualche ritocco o aggiunta da parte della Comunità del Bearzi)*